

Antonio Giuliano

*Giovanni Pugliese Carratelli e la cultura del mondo antico*

«Per molti della mia generazione Giovanni Pugliese Carratelli (Napoli 16 Aprile 1911 - Roma 12 Febbraio 2010) è stato riferimento sicuro: per la ricchezza della informazione, la generosità dei consigli, la semplicità che gli hanno permesso di risolvere tanti problemi della scienza dell'antichità.

La sua è stata, sempre, una erudizione che ha investito temi fondamentali del mondo cretese e miceneo, della più antica storia della colonizzazione dell'Italia meridionale e della Sicilia, della religiosità di età classica, della intima struttura della società ellenistica, della cultura dell'Asia minore e del Vicino Oriente, di quella iranica, di quella indiana, del neoplatonismo, di tanti temi dell'età romana e bizantina per giungere alla interpretazione che del mondo classico ha voluto l'Umanesimo. Il tutto con una padronanza delle lingua antiche e di quelle orientali che è stata di pochissimi, ma soprattutto con una grande capacità nell'interpretare il linguaggio delle iscrizioni che solo permette di intendere la natura di ambienti e culture affrancati da interpretazioni più convenzionali.

Se dovessimo confrontare la personalità scientifica di Giovanni Pugliese Carratelli con quella di altri studiosi varrebbe richiamare Domenico Comparetti per quella sua immensa erudizione che gli ha permesso di colmare la antichistica italiana tra la fine dell'800 e l'inizio del '900: erudizione mai fine a se stessa, che ha rinnovato la scienza dell'antichità.

*La Parola del Passato*, la rivista che Giovanni Pugliese ha diretto per più di sessanta anni, è punto di riferimento sicuro per la cultura italiana, palestra per tutti noi nella ricercata modestia della curatissima veste editoriale. Quel periodico, tra l'altro, ha permesso al nostro paese di riproporsi, dopo l'ultima guerra, alla cultura europea.

I volumi *Antica Madre* che egli ha curato per il Credito Italiano esaminano temi, dall'antichità al Medio Evo, illuminati sempre da nuove proposte, sostenuti da una impostazione mirata a rinnovare i tanti problemi proposti dall'Italia antica.

Per Giovanni Pugliese Carratelli la specializzazione è stata sempre implicita, mai fine a sé stessa. Attraverso una conoscenza ferrea di strumenti che appartengono alla filologia e all'archeologia egli ha saputo delineare un quadro nuovo della nostra civiltà.

I volumi di supplemento alla *Enciclopedia dell'Arte Antica* curati per l'Istituto della Enciclopedia Italiana hanno ampliato l'orizzonte di quell'opera – ideata nel 1955 da Ranuccio Bianchi Bandinelli – arricchendola con quei temi delle civiltà orientali che maggiormente hanno inciso sulla intima natura di un mondo classico più ricettivo di quanto si ritenesse.

La edizione delle pitture di Pompei ha mostrato la *pietas* dello studioso (con un'opera tra le più impegnative della cultura italiana) per la sua terra, il rispetto per i suoi monumenti antichi. La edizione dei testi orfici dell'Italia meridionale e quella degli editti di Ashoka sono la testimonianza dell'intima natura dello studioso, della sua costante tolleranza.

In Giovanni Pugliese Carratelli il passato ha sempre vissuto nel presente: lo testimoniano le introduzioni alla *Storia romana* del Mommsen, ai *Saggi* del Comparetti, alle *Pagine stravaganti* del Pasquali: introduzioni che esaltano la più vera natura di quei grandi.

Giovanni Pugliese Carratelli apparteneva alla razza antica degli italiani, quella che trova alimento in una erudizione finalizzata che si rinnova nel tempo, che è stata di Lodovico Antonio Muratori e di Benedetto Croce. In un momento di crisi profonda che tutti ci avvolge e che da troppo tempo si trascina, la sua presenza è valsa a dare speranza per il futuro».

La socia Pelagatti aggiunge alcune ulteriori riflessioni commemorative:

*Per Giovanni Pugliese Carratelli*

«Più che un ricordo – ed è forse presto per i ricordi – questa è la presentazione di un breve scritto di Giovanni Pugliese Carratelli dal titolo “*Il libro non verrà mai meno*”, pubblicato nel fascicolo 146 del

Bollettino d'Arte (2008), uscito pochi giorni fa, in cui l'A. riflette sul rapporto tra "il libro stampato" e "i rapidi progressi dell'informazione multimediale", ed è quasi un intervento nel dibattito in corso e di grande attualità sui rischi della non sopravvivenza del libro stampato.

La pubblicazione di questo articolo – purtroppo tardiva – mi ha fatto ripensare a come è nato, ma soprattutto a una qualità che Pugliese Carratelli aveva – mi sembra come pochi – quella di saper "fare gioco di squadra". Altri diranno, e forse scriveranno più adeguatamente, che la sua era una "capacità di interagire" pur mantenendo la sua posizione di sapienza, prestigio, autorità, ma preferisco un'espressione più immediata e vicina al nostro tempo, essendo la sua una adesione e partecipazione semplice, pronta e naturale, proprio come quella di un buon giocatore di squadra.

Come è nato, dunque, questo articolo – un episodio, tra altri di quella capacità? Gli manifestammo la preoccupazione per gli intenti che qualche alto burocrate dichiarava *apertis verbis*, di voler "ridurre" alla sola edizione *on line* – per ragioni di economia, diffusione, modernità e quant'altro – i periodici del Ministero per i Beni Culturali, tra cui appunto il Bollettino d'Arte. Vagamente speravamo in un qualche aiuto, sapendo che egli aveva partecipato, anni fa, ad una raccolta di scritti dal titolo "*La città e la parola scritta*" (1997), con un contributo in cui aveva già trattato dell'incognita incombente sul futuro del "libro stampato su carta". Per non chiedergli un nuovo impegno, pensavamo che si sarebbero potute ristampare sulla rivista quelle pagine, forse con un breve commento.

La reazione di Pugliese Carratelli fu immediata così come la sua disponibilità a scrivere un testo più adatto al nostro caso. Nell'articolo l'A. richiama il quadro di Vermeer al Kunsthistorisches Museum di Vienna, noto con il titolo "*Il pittore nel suo studio*", con la raffigurazione del pittore che ritrae una fanciulla che con la destra regge una lunga tromba e con la sinistra stringe al petto un grosso libro: quadro famoso che ebbe vicende drammatiche: Hitler lo volle nel suo rifugio di Berchtesgarden convinto che nella fanciulla fosse raffigurata la Fama. Ma, precisa Pugliese Carratelli, si trattava piuttosto di Clio (la Musa della poesia epica e della Storia). "Ed è degno di nota" – sottolinea – "che il maestro olandese abbia aggiunto allo strumento lungisonante (la tromba) un libro. Così è avvenuto che il funesto Führer ha portato nel suo rifugio la sua maggiore avversaria, la Storia".

Non sta a me commentare questa frase icastica ma credo che non si potrebbe trovarne una più forte. Come molti sanno, gli accenni ai tempi tragici della storia recente italiana e tedesca emergevano spesso nel suo rapporto con il presente.

Il testo continua: "Alla protezione di Clio – (la Musa della Storia) – venga dunque affidata l'arte tipografica, e tra le opere di questa non siano trascurati i periodici che contribuiscono al progresso del sapere in ogni campo: perché essi illustrano momento per momento le vicende della ricerca scientifica e a questa contribuiscono richiamando l'attenzione su dati nuovi o su particolari trascurati".

E conclude: "Ma è superfluo insistere su ciò: chi sfoglia le pagine di una rivista come il Bollettino d'Arte, che mi fa l'onore di pubblicare queste riflessioni, avverte subito che le sue pagine e le sue immagini hanno offerto e offrono un indispensabile sussidio a chi si adopera a tener viva e perfezionare un'attività di studio, che al pari delle opere di genio e dell'ingegno a cui è specificamente rivolta, dà un necessario alimento alla nostra *humanitas*"».